

La Parola della domenica con Albino Luciani
19 aprile 2026 – III di Pasqua A – Rito Ambrosiano
(Atti 19,1b-7; Salmo 106/107; Ebrei 9,11-15; Giovanni 1,29-34)

“Della bontà di Dio è piena la terra, alleluia; la sua parola creò l’universo, alleluia, alleluia”.
L’antifona all’inizio dell’assemblea liturgica esprime bene e con parole semplici il clima pasquale che stiamo vivendo: è grazie alla bontà divina che riempie la terra che la creazione ritrova la sua fonte in Dio stesso e nella sua parola potente e creatrice, parola che in Gesù ha trovato il suo compimento.

Il brano della prima lettura ci racconta di come Paolo, arrivato ad Efeso, incontra la comunità dei credenti e chiede loro se, venendo alla fede, hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo: alla loro risposta *“Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo”* l’Apostolo delle genti chiede quale battesimo hanno ricevuto scopre che essi sono stati battezzati con un battesimo di conversione, quello di Giovanni, un battesimo preparatorio all’accoglienza di Gesù. Dunque i cristiani di Efeso si fanno battezzare nel nome del Signore Gesù e, *ipso facto*, ricevono il dono dello Spirito Santo che discende su di loro donando il carisma delle lingue e della profezia. Questo episodio ci insegna che occorre conoscere ed essere consapevoli di tutti i doni di Dio, compreso quello dello Spirito Santo che è fondamentale per la salvezza e per l’opera divina attraverso di noi: compito della Chiesa è quello, appunto, di continuare ad essere intermediari di questo dono.

Il salmo 106/107 esprime un ringraziamento grande nei confronti del Signore: i motivi sono i più diversi quali la sua bontà, il suo amore eterno, la liberazione e il riscatto dall’oppressione, le meraviglie che compie a favore degli uomini, sazia gli animi assetati e affamati, i giusti lo riconoscono mentre i malvagi rimangono senza parole. La saggezza è di chi osserva tutto questo e così riesce a comprendere l’amore del Signore.

Il brano della lettera agli Ebrei ci porta nel mistero del sacrificio cruento di Gesù paragonato ai sacrifici offerti nell’Antica Alleanza. *“Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri”*: questi beni futuri, però, hanno delle ricadute anche sul presente, su ciò che vivono i credenti in Cristo stesso nel qui ed ora, non solo nella promessa della vita che verrà. Gesù ha versato il proprio sangue e questo ha portato ad una *“redenzione eterna”*, cioè irrevocabile: questo sacrificio è stato *“mosso dallo Spirito eterno”* ed ottiene la purificazione della nostra coscienza dalle opere di morte *“perché serviamo al Dio vivente”*. La coscienza purificata fa risuonare in noi la voce di Dio che guida, corregge, incoraggia, sostiene: il Dio della nuova ed eterna Alleanza sancita una volta per tutte da dono totale di sé del Figlio unigenito.

Il Vangelo sottolinea quanto affermato nella lettura precedente. Giovanni il precursore vede Gesù e dice di lui: *“Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!”*. Il Precursore riconosce che la sua opera cede il passo all’opera di Cristo: è una consapevolezza grande la sua che, a partire dal battesimo che egli stesso ha amministrato a Gesù, cresce nella consapevolezza di trovarsi di fronte al Figlio di Dio. Anche noi siamo invitati a riconoscere il Gesù il Cristo, il Figlio di Dio, il Messia e l’agnello di Dio che è venuto a redimere il peccato del mondo, quindi anche il nostro peccato. Questa opera grande tocca la nostra vita a partire dalla nostra interiorità perché lo Spirito, dono del battesimo, non solo purifica ma anche vivifica la nostra vita rendendola degna di essere realmente quella di un figlio di Dio amato dal Padre: non siamo orfani, non siamo soli, occorre ricordarcelo dentro le pieghe della nostra esistenza perché questa consapevolezza è un dono immenso fatto a ciascuno di noi!

Nell'omelia per la festa di San Marco del 1970 così si esprimeva il patriarca Albino Luciani riguardo alla missione salvifica di Cristo:

In cima ai suoi pensieri Cristo aveva messo le anime da salvare. Pensando ad esse, asseriva: «Io sono il buon pastore» (Gv 10,14). Affermava: «Per le mie pecore do la vita» (Gv 10, 14), «bisogna che le raduni», «si farà un solo ovile» (Gv 10,16).

Sotto un altro aspetto, Cristo vedeva le anime come un premio ambito, una conquista, una sposa desiderata e teneramente amata. Nei libri, che leggevamo da ragazzi, era spesso di scena un principe, che faceva prodezze, si sottoponeva a prove e avventure rischiose per avere in premio una principessa da sposare. È Cristo il principe, siamo noi la principessa. Noi chiesa, che Giovanni apostolo ha contemplato «scendere dal cielo... Gerusalemme nuova, acconciata come una sposa adornatasi per il suo sposo» (Ap 21,2). Alludeva anche a noi san Paolo, scrivendo le seguenti parole: «Vi ho fidanzati a un solo sposo, per presentarvi a Cristo, quale vergine pura» (2Cor 11,2). Sotto un altro aspetto ancora, Cristo concepiva se stesso come «lumen gentium». Egli è astro campeggiante nel cielo: di fronte, quasi satellite, sta la chiesa. Questa, recepitata da lui la luce, la rifrange poi sul mondo. Di luce riflessa anche i fedeli sono «lux mundi»; salvati da Cristo, essi diventano anche salvatori con Cristo.

Ma con quali mezzi Cristo garantirà luce senza intermissione alla chiesa e al mondo? Come rinnoverà continuamente la purezza della sposa? Come terrà unito il gregge?

Eccolo: raccoglie una famiglia o comunità di apostoli: se la tiene vicina, se la educa e trasmette ad essa i suoi propri poteri: «Tutto ciò che legherete sulla terra, sarà legato nel cielo, e tutto ciò che scioglierete sulla terra, sarà sciolto nel cielo» (Mt 18,18). «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19), dice nell'ultima cena e li abilita a ripetere e ripresentare il sacrificio, a consacrare essi pure altri sacerdoti. E la sera della resurrezione: «A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi» (Gv 20,23). Finalmente, alla vigilia dell'ascensione: «A me fu dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni. Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20). Predicando, guidando, celebrando la messa, assolvendo dai peccati, gli apostoli continueranno la missione di Cristo, saranno suo prolungamento nei secoli a venire. (*Omelia per la festa di san Marco*, 25 aprile 1970, O.O. vol. 5 pagg. 43-44)